

ANNO 1972

LUGLIO-SETTEMBRE

N. 3

# L'AMORE A GESU' CROCIFISSO

BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI  
DEL SS.CROCIFISSO E DI MARIA SS.IMMACOLATA  
via Bernardino Galliani, 2 - 10125 Torino - tel. 650.145 - c/c postale 2/8395

Il Bollettino si invia gratuitamente, ma non si rifiuta la  
carità di chi voglia venire in aiuto all'Unione Catechisti.



# L'ASSEMBLEA GENERALE DEI CATECHISTI

*Nel prossimo mese di Settembre si riunirà presso la Casa di Carità Arti e Mestieri l'Assemblea Generale Ordinaria della nostra Unione Catechisti che, in conformità alla Regola, si convoca ogni sei anni per la rinnovazione delle cariche, la relazione sull'attività svolta nel sessennio trascorso e la preparazione del programma per quello successivo.*

*Per l'occasione il Presidente Generale ha diramato una circolare ai catechisti ed ai Fratelli Assessori, dalla quale stralciamo i seguenti brani: « dobbiamo lavorare perché ognuno di noi posseda sino a fare proprio, senza incertezze, il seme originario della Unione, crescendo altresì nella consapevolezza del terreno dal quale tale seme è germogliato e nel quale l'Unione affonda le radici per trarne vita e sviluppo.*

*In secondo luogo dobbiamo stabilire meglio e più solidamente come intendere e vivere le tre dimensioni di ogni istituto secolare, vale a dire: la consacrazione, l'apostolicità, la secolarità.*

*Dobbiamo cogliere le relazioni vicendevoli tra queste tre dimensioni in ordine al "modo d'essere" che ci contraddistingue, quello appunto di "catechisti", catechisti "del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata", anzi, di "Unione" catechisti. Negli ultimi anni, è parso sempre più chiaro a un certo numero di noi, che l'apostolicità rappresenta il principio primo, la prima ragione d'essere dell'Istituto secolare in generale, e della nostra Unione in particolare. Così che, chiamati a svolgere sempre e dovunque un ministero apostolico rispondiamo con la consacrazione di noi stessi. E perché chiamati ad essere apostoli nel mondo e come per mezzo del mondo, la nostra forma di vita, il nostro stesso modo di realizzare in effetti la nostra consacrazione e di compiere il nostro impegno apostolico si prospettano e si sviluppano appunto come "secolari", vale a dire, nel secolo e come per mezzo di esso. Così da pervenire a quella perfezione della carità a cui siamo chiamati non in modo generico, ma in modo specifico.*

*Ancora, dobbiamo approfondire come meglio concepire e realizzare una povertà, una obbedienza, una castità che siano apostolico-catechistiche, apostolico-secolari o, meglio, apostolico-catechistico-secolari.*

*In terzo luogo, occorre ulteriormente chiarire la nostra partecipazione alla vita della Chiesa e il nostro servizio verso di essa. Segnatamente, occorre che i catechisti cooperino al rinnovamento della catechesi, per il quale tutte le Chiese*

si stanno adoperando. Occorre altresì un particolare impegno di studio e di collaborazione circa il servizio della Chiesa verso il mondo moderno. Tale servizio lo dobbiamo considerare specialmente, anche se non esclusivamente, attraverso le opere formative ed educative, volte a favore dei giovani, dei lavoratori, dei ceti sociali più bisognosi di aiuto.

In quarto luogo deve consolidarsi la nostra presa di coscienza e il nostro servizio di fronte ai gravi problemi della umanità di cui facciamo parte: la secolarizzazione; gli squilibri globali tra i popoli i gruppi e le persone; l'urbanesimo; le varie forme di oppressione e di sfruttamento; l'ateismo; l'esigenza sempre più diffusa di uno sviluppo integrale e solidale; l'ecumenismo; la pace. Una presa di coscienza e un impegno che non debbono essere generici, ma farsi specifici, operati cioè in forza della nostra particolare vocazione. Da questo punto di vista è naturale che essendo noi "educatori", in quanto catechisti, l'approccio ai suaccennati problemi dovrà partire dall'esame dei risultati di crescita umana del mondo attuale della società a cui apparteniamo (Gesù stesso « cresceva in età in sapienza e in grazia davanti a Dio e davanti gli uomini »), della particolare funzione che i processi formativi ed educativi debbono svolgere per la stabilità e lo sviluppo dei singoli e dei popoli, e della funzione formativa ed educativa che ogni altro processo di sviluppo deve assolvere affinché l'uomo e la comunità tra gli uomini siano davvero i fini della umana e civile convivenza e di ogni suo fattore economico, tecnologico, sociale, politico, ecc.

Poi, dovremo riesaminare i nostri rapporti all'interno della Chiesa, verso la Gerarchia, verso le altre forme di vita consacrata, verso tutti i cristiani.

In particolare, dobbiamo riconfermare e sviluppare i nostri rapporti con l'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane dal quale abbiamo preso vita, e con la Scuola Cristiana nella quale siamo stati generati e verso la quale dobbiamo volgerci per comprendere sempre meglio e attuare quei vicendevoli aiuti che il Signore vuole.

Oltre a un supplemento di studio e di riflessione è sopra ogni altra cosa necessario che ci rinnoviamo interiormente, nel nostro modo d'essere e di operare, rispondendo sempre più fedelmente alla nostra vocazione.

È pure necessario che insistiamo nell'orazione. Il nostro ideale di vita non lo si rinnova a tavolino, ma gli incontri e gli scritti debbono esprimere una realtà di vita, una realtà di vita promossa alimentata fecondata coronata dallo Spirito di Dio al quale sempre più docili dobbiamo corrispondere.

Occorre ancora ribadire che nulla faremo di autenticamente valido se non sapremo partire e rimanere in ogni cosa spiritualmente orientati e radicati nel nucleo primordiale costituito dalla "intimità con l'amabilissimo nostro Signore Gesù Crocifisso", "uniti a Maria Santissima".

Anche la nostra "secolarità" deve delinearsi e fruttificare dalla intimità con il Cristo Crocifisso. Infatti, è dal Suo costato aperto che è nata la Chiesa, è dalle sue piaghe sanguinanti e glorificanti che è venuta — e viene — la redenzione per tutti gli uomini, il riscatto, la liberazione, la riconciliazione e la pace universali.

Anche il nostro impegno di rinnovamento di fronte ai problemi che travagliano l'umanità dovrà sgorgare dalla nostra dedizione catechistica al Cristo che per tutti è morto, e in Lui e con Lui deve sgorgare anche dalla nostra dedizione per gli uomini, che Egli ha redento a prezzo del Suo sangue.

Ogni cosa dovremo "sapere" in Lui e nulla all'infuori di Lui. Ogni cosa dovremo operare come partecipazione alla Sua passione e morte salvatrice ».

*Gli argomenti che il Presidente Generale propone di trattare nell'Assemblea sono i seguenti:*

- 1) *I fondamenti specifici e carismatici dell'Unione;*
- 2) *L'intimità con il Signore Gesù Crocifisso, uniti con la Vergine Immacolata: nucleo vitale dell'Unione;*
- 3) *Le tre dimensioni della nostra vocazione apostolica, consacrata e secolare;*
- 4) *Il catechista associato;*
- 5) *Significato e funzione della nostra forma di vita e attività nella Chiesa e a servizio dell'umanità;*
- 6) *L'apostolato individuale e comunitario dell'Unione;*
- 7) *I nostri rapporti con l'Istituto dei Fratelli e con la scuola cristiana;*
- 8) *Aspetti istituzionali dell'Unione;*
- 9) *Rinnovamento delle Regole e Costituzioni.*

*All'assemblea hanno dato la loro adesione i catechisti di Spagna e del Perù e il loro intervento, con l'apporto delle esperienze dell'Unione nei loro paesi darà un prezioso contributo alle discussioni.*

*Nel clima di generale rinnovamento promosso dal Concilio Vaticano II questa Assemblea assumerà un'importanza eccezionale e perciò raccomandiamo a tutti gli amici dell'Unione di pregare per il suo buon esito.*

Per grazie ricevute dal Servo di Dio Fr. Teodoreto in due situazioni particolarmente preoccupanti offriamo in riconoscenza L. 250.000 all'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e M. I.

*Floriana e Alfredo Orlandi*



Lina Milanese Musso, Casale Monferrato L. 10.000 - in onore di Fra Leopoldo Musso implorando grazie.



Nell'anniversario della morte del catechista Enrico Parenzo la sua mamma offre L. 5.000, per la Casa di Carità Arti e Mestieri.



## Il silenzio e la vita interiore

Uno dei mali, e non dei minori, di cui soffrono i nostri giorni è il rumore. Nelle città soprattutto, in cui si addensa la maggior parte della popolazione, non si sa più dove trovare un'oasi di silenzio per riposare i nostri poveri nervi straziati senza posa. Anzi neanche nei luoghi di villeggiatura, dove spesso c'è chiasso come in città. Tutti se ne lamentano e si parla di una campagna contro i rumori, ma lo strepito delle macchine e motori d'ogni specie, il chiasso della radio, della gente, dei megafoni e degli altoparlanti nessuno lo ferma. Anzi si sono tirate fuori certe motorette che si direbbero studiate apposta per assordarci con un rombo lacerante, affatto inutile al funzio-

namento, ma sulle quali i giovanelli sfoggiano una bravura che non sanno sfoggiare in altro campo.

Ne soffre l'organismo che ha bisogno di pace per il suo regolare funzionamento, e ne soffrono soprattutto i nervi, con alterazioni più o meno gravi, che si riflettono su tutta la vita. I nevrastenici chi li conta più?

E ne soffre anche lo spirito, per la stretta unione dell'anima con il corpo, e perché lo spirito ha bisogno di silenzio per la sua azione. Non si può fare un lavoro serio di riflessione e di studio in un ambiente chiassoso, a meno di possedere delle doti eccezionali di raccoglimento.

Racconta il Boccaccio nella sua

«Vita di Dante» che il grande poeta trovandosi un giorno a Siena nella bottega di uno «speciale» (alla cui corporazione era lui pure iscritto) gli fu offerto un libro importante, che egli non aveva mai veduto, e subito, appoggiato al banco dello speciale, si mise ad esaminarlo, immergendosene totalmente.

Nel frattempo davanti alla bottega si volse una festa rumorosissima, che durò alcune ore, ma il poeta non solo non ne fu distratto, ma non sentì nulla, talché egli si meravigliava che fosse avvenuta la festa, e gli altri si meravigliavano che non avesse sentito nulla.

Ma questo è assolutamente eccezionale, richiede una straordinaria capacità di concentrazione e una saldezza di nervi, che la civiltà tecnologica sta via via corrodendo.

Gli impulsi che i sensi ricevono dall'esterno suscitano le immagini corrispondenti, che turbano la fantasia e distolgono la mente da qualunque lavoro serio. Tutti i sensi funzionano così e perciò non è solo attraverso l'udito che entra nello spirito la dissipazione, ma anche attraverso la vista, con quella folia di immagini che ci invade dappertutto.

Vi è un silenzio esterno e vi è un silenzio interiore e a nulla servirebbe la quiete esterna se le forze interiori che agitano lo spirito seguitassero a strepitare.

*« Il silenzio esterno non basta. A che giova imporre alla lingua di tacere se le voci interne fanno chiasso? »*

*E' necessario stabilirsi nel silenzio interiore, cioè bandire i pensieri inutili, i sogni e tutto quel vano lavoro d'immaginazione, che spesso turba più profondamente che le lunghe conversazioni. Dar*

*la libertà alla propria immaginazione, trastullarsi nelle rimembranze del passato, cercar la soddisfazione di un desiderio naturale, far castelli in aria, abbandonarsi alle preoccupazioni e alle inquietudini per l'avvenire: tutto questo getta un velo fra Dio e l'anima e frappono ostacolo all'unione perfetta ».*

*(Fr. Teodoreto)*

Occorre perciò il *raccoglimento*, mediante il quale lo spirito umano chiama a raccolta tutte le facoltà ed i sensi e le tiene in suo dominio per volgerle ad un fine comune. Esso, vietando ai sensi di dissiparsi, si manifesta anche esteriormente, edificando il prossimo.

Quando Mons. Garneri, vescovo di Susa, era parroco del Duomo di Torino vedeva sovente il Fr. Teodoreto passare per via XX Settembre e rimaneva colpito dal suo contegno, tanto che questo ricordo del Servo di Dio gli rimase particolarmente impresso. Eppure quel tratto di via XX Settembre era un continuo via-vai di preti e di suore.

Senza raccoglimento non è possibile alcun lavoro serio perché senza di esso non è possibile una profonda concentrazione, né che l'uomo possa rientrare in sé e mettere a fuoco l'occhio della mente per una giusta estimazione dei valori e far salire dall'intimo, quasi come un parto, le più grandi intuizioni e risoluzioni.

Se questo è vero per ogni genere di opere intellettuali e spirituali a ben più forte ragione lo è per quel sommo capolavoro dell'uomo che è la propria santificazione, nella quale la persona umana esprime tutta se stessa e raggiunge il proprio vertice, e per cui nessun prezzo è troppo caro.

Il raccoglimento deve produrre il silenzio interiore, facendo tace-

re tutte le passioni, cacciando tutte le distrazioni e ponendo lo spirito in ascolto della voce di Dio. Non è il vuoto che si cerca, ma il Signore. «Ecco che fuggii lontano e rimasi in solitudine» dice la S. Scrittura. E altrove: «Condurrò l'anima nella solitudine e parlerò al suo cuore». Da questo colloquio con il Signore: «scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella solitudine» e cioè la vita interiore si svilupperà rigogliosa, l'uomo acquisterà la conoscenza di sé, che lo inclinerà all'umiltà e alla penitenza e si renderà idoneo alla missione che Dio gli vorrà affidare.

Il silenzio è un elemento importantissimo nella vita di perfezione e tutti i Fondatori di famiglie religiose l'hanno caldamente raccomandato.

In alcuni ordini è stabilito addirittura il silenzio perpetuo. Quanti difetti e quante mancanze si eviterebbero col silenzio, quanti malintesi e quanti urti con il prossimo, quante vanità, quante maldicenze, quante menzogne, giacché è molto difficile non trascorrere nelle parole, come ci avverte l'Imitazione di Cristo. E' meglio dunque mordersi la lingua prima che dopo.

L'ideale sarebbe parlare solamente quando è necessario o comunque quando si stima utile, e sempre sotto il controllo della prudenza. «Ogni uomo sia pronto ad ascoltare e lento a parlare» esorta S. Giacomo. E aggiunge: «Se uno crede di essere pio, ma non pone un freno alla sua lingua, inganna il suo cuore e la sua religione è vuota».

Ma è possibile questo controllo nella nostra condizione di secolari tra mille incontri e in mezzo a un mondo turbinoso? Certo è più difficile, ma più che mai necessario.

Certo è difficile, ma Dio non ce lo chiederebbe se fosse impossibile. Anche Gesù è vissuto da secolare, in un mondo meno congestionato del nostro, è vero, ma in mezzo a una società ostile e piena di insidie, tra la quale egli doveva insegnare una dottrina tutta nuova e assai difficile alla mentalità corrente. Ma nessuno riuscì mai a prenderlo in parola. Egli amava la solitudine e pur compiendo fedelmente la sua missione si ritirava spesso in luoghi deserti e passava molte notti in orazione. Questi ineffabili trattenimenti col Padre dovevano essergli di immenso conforto. A suo esempio tutti i santi hanno amato la solitudine, a cominciare dagli anacoreti e non esclusi i santi di vita più attiva, perché essa favorisce la contemplazione, senza di cui la vita spirituale inaridisce e l'apostolato diventa un vano agitarsi.

Fra Leopoldo dopo le sue estenuanti giornate di lavoro dedicava lunghe ore alla preghiera nel silenzio della notte, e ciò non solo negli ultimi anni quando era frate, ma anche quando viveva nel mondo.

Il pericolo dell'attivismo che ha sempre insidiato la vita della Chiesa è particolarmente grave ai nostri giorni e richiede una energica reazione.

Oggi si rimette tutto in discussione, ma il più delle volte si tratta di contestazioni sollevate da passioni disordinate. Se si affrontassero invece i problemi con un ripensamento a fondo allora emergerebbero i valori veri nella loro giusta gerarchia. Allora i valori spirituali sarebbero in primo piano e la contemplazione tornerebbe ad essere in onore. E saremmo salvi.

C. T.

### L'indissolubilità caratteristica essenziale del matrimonio sul piano puramente naturale

Il matrimonio è l'unione dell'uomo e della donna in tutta la sua pienezza. Ora tale unione non sarebbe piena se non fosse indissolubile. Di conseguenza l'indissolubilità procede dalla natura stessa del matrimonio.

#### 1) *L'indissolubilità come vincolo morale caratterizzante il matrimonio*

a) Il matrimonio, anche sul piano puramente naturale, ha degli aspetti contrattuali, e cioè è un conferimento di diritti dell'uomo alla donna e della donna all'uomo, con tutte le conseguenze relative; ed è anche un fatto di amore, un donarsi.

Il dono reciproco dell'uomo e della donna è fondamentale per costituire il matrimonio. Questo atto libero e consapevole è orientato a realizzare una relazione singolare, e cioè il rapporto coniugale.

Ora che cosa significa rapporto coniugale? E' un'attività puramente fisica, oppure è un'attività umana? Se la relazione coniugale vuol essere veramente umana dev'essere una relazione personale, cioè di due persone che si donano vicendevolmente, e allora quello che è rappresentato fisicamente dall'unione coniugale deve avere come presupposto nella parte morale e spirituale un intervento adeguato. Non si può realizzare una unione di corpi che non sia l'espressione e l'alimento di una unione di anime, se no l'unione è disumana, strumentalizzante e avvilita.

Il rapporto fisico è un modo per donarsi tutto personalmente e suppone una volontà, un amore, una decisione di dono pari alla fusione fisica che avviene, altrimenti sarebbe mostruoso, dissociando l'unione fisica da ciò che dovrebbe essere espressione e alimento di unione interiore.

Premesso quanto sopra, appare evidente che, qualora i coniugi divorziassero dopo essersi uniti fisicamente, il loro atto resterebbe nella sua più vergognosa nudità, essendogli stato tolto d'attorno il velo misterioso degli affetti immortali nel quale avvolto si nobilita. (Tornano a mente, al riguardo, i versi del Foscolo, sull'amore platonico:

« amore in Grecia nudo e nudo in Roma  
d'un velo candidissimo adornando,  
rende nel grembo a Venere Celeste »)

D'altra parte qual è il titolo della specifica immoralità dell'adulterio — la cui condanna è universalmente ammessa — se non la violazione dell'indissolubilità coniugale? Ho detto l'indissolubilità, e non solo la fedeltà coniugale, perché se questa fosse ipotizzabile prescindendosi dall'indissolubilità, non avrebbe più alcun senso, in quanto potrebbe dichiararsi, sempre ricorrendo al solito sofisma, che la fedeltà intanto sussiste finché non venga meno, sicché l'adulterio sarebbe appunto o per lo meno potrebbe essere, l'attestazione che la fedeltà non c'è più.

b) Il matrimonio nel suo aspetto di donazione è inteso a realizzare una solidarietà singolare: una solidarietà di vita, e cioè di persone in sviluppo, in cammino, le quali realizzano al momento e per sempre una solidarietà non soltanto di cose, ma di vita. E appunto per questo comporta una comunione di vita e di destino e non soltanto una prestazione, il mettere in comune la vita e non soltanto i servizi. Questo si richiede perché l'unione dell'uomo e della donna risulti umana e non strumentalizzante, che i due si guardino come persone.

Appena si introduca la dissolubilità in questa unione tutto crolla.

Infatti che tipo di dono è quello coniugale? E' un dono assoluto, senza condizioni. Non si può realizzare una solidarietà di vita per la vita, una comunione di vite per la vita se il donarsi reciproco non è senza condizioni. Ad esempio se tu vai a finire in galera o al manicomio tutto si cancella e si ritorna da capo? No, questo sarebbe porre una condizione, subordinare la persona, non realizzare più la donazione personale.

Matrimonio dunque vuol dire dono assoluto, totale, non solo senza condizioni, ma anche senza riserve. Uno non deve tenersi nulla per sé: o è un dono assoluto e totale, oppure non è più l'unione coniugale. Dev'essere un dono reciproco fatto nell'equivalenza, tanto dall'uomo quanto dalla donna.

Se si considerano tutte queste caratteristiche del *donò di amore* si vede subito che esso è indissolubile per sé.

c) Che cos'è l'amore? Esso parte da una attrazione, da una simpatia, ma l'amore è soprattutto una elezione, una decisione. L'amore umano pieno, completo è una volontà, la quale sarà orientata e facilitata dal sentimento e dalla riflessione sulle qualità della controparte, ma non è amore finché non c'è decisione di accettare quella persona e volontà di donazione totale, assoluta, reciproca. Ora non si vede come questo sia solubile, « per la contraddizione che nol consente ». Se io mi sono donato così è chiaro che non intendo in nessun caso di tornare indietro.

Domandiamoci come dovrebbe essere celebrato il matrimonio dei divorzisti, per essere logici. Dovrebbe essere usata una formula condizionata: Il sig. tal dei tali desidera prendere come legittima consorte, ecc. ecc. a queste condizioni: che non vada a finire in galera oltre un certo numero di anni, che non debba essere ricoverata in manicomio, che non compia certe oscenità previste dalla legge, ecc.

A rigore dovrebbe essere così, perché se il matrimonio è un contratto dovrebbero subito essere messe in chiaro tutte le clausole e condizioni.

Ma questo suona falso e rovinerebbe tutto, introducendo una serie di condizioni e di riserve che impediscono quel tipo di unione non solo fisica, ma morale, in profondità, che è fondamentale perché il matrimonio sia matrimonio.

E allora si tira avanti nell'equivoco, il matrimonio verrà celebrato come indissolubile senza fare riferimenti ai casi che lo potrebbero sciogliere perché disturberebbero troppo la cerimonia: tutto questo sarà nascosto. Ma si tirerà fuori a suo tempo, dicendo: ecco, siete incorsi in queste condizioni e perciò è legittimo che vi sciogliate. Si vede subito la falsità.

Ma la falsità del divorzio si vede anche perché è contro l'amore, l'amor vero, che è elezione e non solo sentimento, che è volontà, volontà per l'altro, dell'altro, con l'altro. Se l'amore è questo il divorzio contraddice evidentemente alle regole più comuni dell'amore.

Infatti non c'è coppia, istruita o non istruita, che nella fase di preparazione del matrimonio non cerchi la verifica dei propri sentimenti in questa semplice espressione: tu solo per sempre, tu sola per sempre.

Questo è istintivo, è nella logica, nella natura delle cose. Sono le basi su cui si viene formando e garantendo il rapporto che confluisce alla fine nel suo esito, il matrimonio. Chi oserebbe moralmente, sanamente mandare avanti questo rapporto senza queste due verità: l'unità e l'indissolubilità? Ma quale donna accetterebbe di essere divisa con un'altra: tu e magari qualche altra?

Per giungere ad una psicologia diversa bisogna che siano intervenuti dei fattori di corruzione, di disorientamento generali e sociali, che poi si sono ripercossi nei singoli, snaturando profondamente le cose, giacché non è questo lo slancio naturale dell'amore, il naturale farsi strada verso il matrimonio.

d) Il matrimonio incide sui rapporti di figliolanza, che sono i rapporti più stretti per un uomo e per una donna, e sotto un certo aspetto prevale, tant'è vero che l'uomo e la donna lasciano il loro padre e la loro madre. E hanno il diritto di lasciarli, non certo di disinteressarsene, ma se ne distaccano. Quindi il nuovo rapporto vince sul rapporto di parentela che legava i figli ai genitori per instaurare un rapporto che deve avere almeno la stessa solidità, così come è indissolubile il rapporto con i genitori, perché nessuno può cancellare di essere figlio di quel padre e di quella madre. Il matrimonio per legittimarsi deve per forza instaurare un tipo di rapporto della stessa solidità.

## 2) *L'indissolubilità come personificata nella prole.*

I figli fanno nascere nel matrimonio un'altra serie di rapporti. I figli sono comuni, dell'uno e dell'altro coniuge: chi scioglie questo rapporto?

Può darsi in qualche caso la privazione della patria potestà, ma chi scioglie i debiti dei figli nei confronti dei genitori e dei genitori nei confronti dei figli? Quale potere al mondo può liberare queste cose?

Ora il rapporto coniugale che sta nel mezzo e determina l'instaurazione dei rapporti di consanguineità con la prole, che sono indistruttibili, dev'essere proporzionato nella sua natura, altrimenti diventa una burletta, un giocare irresponsabilmente, un'ingiustizia per cui uno si separa da chi lo ha generato e da chi ha generato.

Se ci sono argomenti che dimostrano l'evidenza dell'indissolubilità del vincolo coniugale sono i figli. Il frutto deve dimostrare la natura dell'albero.

Chi sono i figli rispetto ai genitori? Sono un'unione vivente: chi va a separare ciò che è del padre e ciò che è della madre? Sono il monumento vivente del loro amore, della loro relazione. In essi padre e madre sono indisciungibili, legati per sempre; legati moralmente, in quanto hanno l'obbligo della educazione, ma uniti anche fisicamente perché biologicamente il figlio è la sintesi del padre e della madre. Se il frutto è questo l'albero dev'essere proporzionato, tanto più che si tratta di uomini e non di semplici animali.

Il compito educativo, poi, dura tutta la vita. C'è modo e modo di educare. Quando i figli sono piccoli occorre un'azione di intervento più attiva; agli adolescenti si lascia più libertà; alla fine ci si limiterà all'esempio, fino alla tarda vecchiaia vissuta nell'amore fedele della propria sposa, e questo è ancora un insegnamento, un appoggio, un'educazione.

E allora l'argomento dei figli, cioè il frutto dell'amore e non soltanto il dono dell'amore è un argomento fortissimo per dimostrare l'indissolubilità del matrimonio. E non si dica che se non ci sono figli l'argomento non tiene più. I figli dimostrano la natura del vincolo, che è tale anche se i figli non ci sono.

## Osservazioni conclusive.

Perché dunque sono antidivorzista?

a) Prima di tutto perché respingo il *tipo di amore* umano che il divorzio comporta e poi per la forma di unione che propugna: il matrimonio solubile non è un matrimonio.

L'amore che suppone il divorzio non arriva mai ad essere veramente amore. E' soltanto affidato al gioco delle attrattive, della simpatia, dei servizi resi e non arriva mai al dono di sé, alla elezione libera, all'impegno e sta in piedi finché c'è attrattiva e utilità.

L'amore vero è un dono di sé, senza condizioni.

Che direste di un amico che abbandona l'amico perché è incorso in una disgrazia, oppure in una caduta? Al livello di amicizia c'è già una sorta di indissolubilità. Chi sa cosa vuol dire amicizia sa che quando ha eletto un amico l'ha eletto per sempre, perché non l'ha scelto condizionatamente, altrimenti non avrebbe scelto lui, ma i vantaggi che gli procurava. Tanto più poi se questa amicizia è a livello di coppia coniugale.

Quindi quello che è nel matrimonio divorzista non è amore, ma egoismo. Chi si sposa avendo in mente la possibilità dello scioglimento non è che si unisca all'altro, ma bensì a ciò che dell'altro gli piace e gli serve, e dimostra una immaturità psicologica ed emotiva.

Con il divorzio si introduce un tipo di amore che mantiene in uno stato di sviluppo emotivo e di maturità personale veramente basso, perché non fa raggiungere il livello del dono, della decisione, della fedeltà all'altro perché l'altro è un valore, qualunque sia e comunque vada.

b) Poi respingo il divorzio per il *tipo di matrimonio* che suppone, perché un matrimonio che al momento di celebrarsi si dichiara condizionato e con riserve, cioè solubile, non è un'unione. Non vedo come possa sentirmi in coscienza di lasciare i miei genitori per unirmi a una donna soltanto per qualche tempo, in qualche modo, finché la dura. Non solo, ma questo tipo di unione mi mantiene sempre estranea l'altra persona; essa non diventa parte di me, non formiamo uno, siamo due estranei, due vite che si sono accostate, ma che non si fondono mai, perché la fusione non avviene tanto a livello fisico, quanto a livello interiore e quindi si mantiene nella estraneità di base.

Un giorno ho incontrato una persona, ho stabilito alcune formalità, ma non c'è nessun impegno particolare, non è cambiato nulla: io continuo a essere l'isolato di prima e lei continua ad essere l'isolata di prima. Questo non è matrimonio.

c) Le grandi vittime del divorzio saranno innanzitutto i giovani che ne saranno coinvolti e le cui famiglie saranno pure coinvolte. Terribile!

Bisogna pensare che cosa significa essere figli di divorziati, i quali magari si sono poi risposati. Immagino la situazione di un figlio che deve dire così: « ecco mia mamma adesso è moglie di un altro e convive con un altro. Mio papà adesso è marito di un'altra e convive con un'altra... » E lui in che posizione si trova, lui che li vorrebbe tutt'e due, perché sono suo padre e sua madre, e finge ancora di vederli qualche volta uniti, quei due che sono la sua sorgente, la sua radice. I due invece se ne vanno, divisi, per i fattacci loro, con altri con cui fingono un altro matrimonio, fingono di nuovo l'amore.

Immagino questa situazione psicologica dilacerante, e poi tutta la mancanza di cure, giacché non bastano le cure materiali, non basta che si lasci mezzo milione

al mese al figlio. Questo non risolve niente, perché il figlio ha bisogno di affetto, della presenza e delle cure personali dei genitori, si ristora, si conforta, si stabilizza al calore della loro unione.

Il terreno da cui l'uomo sugge il suo equilibrio emotivo e relazionale è quello di sentirsi nato nell'amore, radicato nell'amore, alimentato dall'amore. Ma se io, figlio, vedo che mio padre e mia madre sono disuniti che cosa devo dire? Sono un disgraziato, m'è successo un incidente grave, non fossi mai nato. In fondo ho servito da ostacolo all'unione di due; alla base della mia vita non c'è amore vero, una decisione di due che abbiano formato uno, da cui io sono venuto. Mi vedo scardinato nel mio fondamento, non ho radici, non sono più figlio dell'amore.

Pensate alla tragedia dell'uomo. Tutti abbiamo bisogno di rifarci alle nostre origini, al nostro fondamento, e il pensiero di aver avuto all'inizio della nostra vita un amore, semplice quanto si vuole, ma sincero, dimostrato attraverso la convivenza, la fedeltà e le cure, è una sorgente di equilibrio essenziale, di ottimismo sufficiente davanti alla vita, di equilibrio di rapporti, di moderazione: è veramente l'apertura della vita. Senza di questo quale difficoltà dovrei affrontare io per uno sviluppo equilibrato dal punto di vista emotivo. Terribil cosa!

d) Quante coppie che potrebbero ancora salvarsi si precipiteranno invece ad accelerare la disgregazione perché c'è la possibilità del divorzio e quanti figli si troveranno in questa terribile situazione, in cui mancherà loro la funzione educativa.

Ma come può un padre e una madre, che non hanno saputo superare se stessi per il loro figlio, con quale esperienza personale, anzitutto, con quale autorevolezza e con quali possibilità pratiche, anche, potranno intervenire nel formare e plasmare il loro figlio?

Con quale forza d'animo, con quale convincimento un padre può presentarsi al figlio per insegnargli ciò che lui stesso ha tradito palesemente e pubblicamente?

Dovrà dire come un certo autore: che mia figlia vada con chi vuole, purché mi dica la verità... e purché non rimanga incinta.

Quindi i giovani saranno le grandi vittime. E non soltanto i figli dei divorziati, ma anche tutti gli altri.

#### *Riflessi sociali della legge sul divorzio.*

Vi rendete conto di che cosa significhi avere per legge una norma che dichiara il matrimonio legittimamente solubile? E' una diseducazione generale, un incentivo al disimpegno per tutti i giovani, perché la legge non soltanto reprime o consente, ma fa anche scuola. Tutti noi, in fondo, ci volgiamo all'ubbidienza della legge non soltanto per evitarne le sanzioni, ma anche come un compito morale. I cittadini ben nati ubbidiscono alla legge come espressione di una volontà moralizzatrice. E allora noi avremo dichiarato per legge e quindi come principio regolatore dei rapporti umani e in qualche modo modello di comportamento umano il matrimonio solubile.

Ora ci si dirà: Ma voi fate il vostro matrimonio indissolubile e buona notte.

Ma un conto è contrarre il matrimonio ritenendo che l'indissolubilità è un obbligo e un dovere sacrosanto e altro è puntare all'indissolubilità come una supererogazione, una generosità che può esserci e non esserci.

Qui c'è una corruzione dei costumi, e dei giovani anzitutto, i quali non conosceranno l'amore.

A me il divorzio non importa niente, dirà qualcuno, perché il mio matrimonio nessuno lo tocca. Ma perché nessuno lo tocca? Perché hai bisogno di tua moglie, ti sei talmente abituato a vivere con lei che non puoi più staccartene, si è stabilita una consuetudine. Ma l'amore c'è? L'amore è tutt'altra cosa. Il vostro matrimonio non si scioglie perché non ne avete convenienza, cioè il criterio della convenienza sarà quello che regolerà l'indissolubilità di fatto, oppure la solubilità, secondo i casi.

L'indissolubilità non è più un valore; la legge non lo riconosce più un valore per la vita civile, non lo richiede più perché i rapporti siano civili, ma un affare privato.

Questo è terribilmente diseducativo, è un'insidia, è un attentato all'amore.

Quando mai i giovani conosceranno l'amore se più nessuno fa scuola e la legge insegna un'idea falsa dell'amore? Oltre a questo c'è la mancanza di carità civile, perché c'è anche un amore verso la società. E' chiarissimo che con il divorzio c'è una penalizzazione del matrimonio, che è gravissima. Il matrimonio è anche un fatto sociale con conseguenze incalcolabili per l'avvenire della società.

La società che mi prende, mi mette tra le mani un fucile e mi manda ad ammazzare per difenderla, in questo caso si sgretola, non è in grado di impormi la fedeltà, la lealtà verso i valori fondamentali, di cui il matrimonio è espressione.

Il senso di responsabilità come lo insegneremo ai giovani se non lo facciamo già vivere nella famiglia e per la famiglia nelle relazioni d'amore?

Se voglio credere all'impegno sociale di un tale vado a vedere come si comporta nelle relazioni interindividuali. Ora in queste relazioni è diseducazione, coltivazione dell'irresponsabilità, privatizzazione completa del rapporto: mi piace, bene, avanti; non mi piace, non vado più avanti. Ma questa non può essere una norma di vita, né nei rapporti inter-individuali, né nei rapporti sociali. Il divorzio accetta questo principio. Mette al posto del "devo", che è un valore, il "mi piace". Mi piace e allora ci sto; non mi piace, me ne vado. Questo è veramente un principio di corruzione di tutti i rapporti e dell'impegno verso la società. Come può la stessa società che pretende di declassare talmente il matrimonio, l'amore coniugale, pretendere domani che io esponga la vita per difenderla, che paghi le tasse, ecc.? Ma se io vengo allevato a questa grandissima scuola di irresponsabilità che nasce dal fatto di avere una moglie in un matrimonio divorzista, come troverò io domani il coraggio di essere cittadino leale fino al prezzo delle mie sostanze e magari della mia vita?

Quindi le grandi vittime saranno i giovani e la società nel suo complesso, perché viene compromesso un istituto, quale è il matrimonio, che è fondamentale per la società e che dovrebbe essere il segno e la scuola di tutti i rapporti umani. Ma se non imparo la dedizione, costi quel che costi, nella famiglia, dove la imparo? E poi si perde il segno e il calore umano dell'unione nella società, perché l'unione sociale, in fondo, ha il suo fondamento nell'unione coniugale. L'ideale sarebbe di realizzare una grande famiglia in cui tutti fossimo uno. Ma se crolla l'ideale del matrimonio, perché tutto è declassato dal divorzio, che ideale ho io del punto di arrivo della società? Pagheremo duramente la conseguenza di questa legge Fortuna-Gaslini, che tra l'altro è particolarmente pestifera.

Se tutto questo è avvenuto è perché evidentemente non siamo più cristiani e perciò dovremo concludere con un impegno di rinnovamento della nostra vita, della nostra preghiera, ricordandoci che pagheremo tutti quanti.

Le statistiche ci dicono qual è nei paesi divorzisti il livello dei figli illegittimi, della delinquenza minorile, dei suicidi, della pazzia. Dove vige il divorzio

si registra il maggior numero di pazzi, di suicidi, di violenze carnali, di peccati contro natura. C'è una stretta connessione tra il divorzio e queste cose, attestata dalle statistiche.

Ora vediamo la droga nelle nostre scuole: ne ricaveremo lacrime e sofferenze per tutti.

Faccia il Signore che queste constatazioni servano ai cristiani ad essere più cristiani, ad essere il sale della terra, il lievito che fa fermentare.

È ora di muoversi, e muoversi significa soprattutto un impegno personale, una coerenza per una ripresa della nostra società, e in un certo modo, del mondo intero.

.....

---

## **GRUPPO ZELATORI E ZELATRICI**

---

### ***Adunanza del 22 Giugno 1972***

L'ultima adunanza dell'anno sociale, prima dell'inizio delle vacanze, ebbe luogo giovedì 22 giugno u.s. alle ore 16,30 presso la Sede di via Galliani 2.

L'argomento proposto alla considerazione fu la virtù della speranza, che è richiamata unanimemente da tutta la liturgia del periodo estivo, con le feste della Consolata, dell'Assunta, di Maria Regina, ecc.

Ma la discussione si spostò subito sullo scandalo della moda femminile, che ha passato ogni limite di tollerabilità, il che del resto avviene in tutti i campi della vita umana, con quell'atteggiamento contestatario, che nulla ha da vedere con la continua tensione verso il meglio, ma è disprezzo e rifiuto puro e semplice di ogni norma e affermazione spregiudicata dell'arbitrio.

Però quello che più offende e non può essere tollerato (e meraviglia che invece il clero lo tolleri senza reagire) è il libero ingresso di questa moda in chiesa e che si osi andare alla comunione con certi abbigliamenti o meglio, come direbbero i francesi, con certi deshabilitàs.

Le zelatrici si propongono di reagire con tutte le forze a questo malcostume e di richiamare in primo luogo l'attenzione dei parroci e dei rettori di chiese affinché non permettano questa autentica profanazione dei luoghi sacri.

Il cambiamento di mentalità, la diversa sensibilità dei giovani di oggi, ecc. non sono argomenti validi per accettare certe espressioni del costume. Le leggi morali hanno un contenuto oggettivo e non relativo, e la natura umana oggi non è meno vulnerabile di ieri e di tutti i tempi.

E le famiglie cristiane hanno il diritto di veder rispettate almeno in chiesa le esigenze della serietà e della modestia.

### **I giovani e l'apostolato**

*Il Servo di Dio Fratel Teodoreto, parlando ai Catechisti, diceva: « Cristiani, noi formiamo una sola società: La Chiesa. Il dovere dei membri di una società non è forse quello di cercare il raggiungimento del suo fine? Ora il fine della nostra società è la salvezza dei suoi membri. Siamo perciò uniti gli uni agli altri con una stretta solidarietà. In certo modo noi siamo responsabili della salvezza dei nostri fratelli. Non abbiamo il diritto di rispondere come Caino a Dio che ci domanda l'anima del nostro prossimo: — sono forse io il custode di mio fratello? — Noi tutti dobbiamo dare la nostra parte di lavoro nell'opera di restaurazione cristiana della società e di difesa della nostra santa fede ».*

*« Specialmente voi, giovani, non accontentatevi di godere di Dio; la vita circola più abbondante, più potente in voi e secondo la legge di ogni vita, essa deve passare più largamente ai diseredati di questo mondo. Date largamente il vostro spirito; se avete un nobile ideale, fatene parte e non rifiutate il pane della verità a coloro che, alla vostra porta biasiscono di fame.*

*« Date il vostro cuore; che il mondo indifferente od ostile sappia che voi lo amate, che vivete per il suo bene. Il cuore apre le porte rimaste chiuse, per mezzo delle spinte vigorose della convinzione ».*

*« Date, nella misura del possibile, i vostri stessi beni. Le anime valgono un prezzo infinito, ed in confronto alle medesime tutto è vile ».*

*Con il Battesimo ogni cristiano fu chiamato ad una vita nuova: « Fummo, col battesimo, sepolti con Gesù Cristo nella morte, affinché, come Lui fu risuscitato da morte dalla potenza gloriosa del Padre; così noi pure vivessimo di una vita nuova. E se con Cristo siamo morti, crediamo che con Lui parimenti vivremo » (Rom. 6, 4, 8). Per il battezzato si tratta quindi di vera vita, una nuova vita soprannaturale che rende quella naturale capace di vita eterna.*

*La vita naturale è data da Dio ad ogni uomo con il concorso dei genitori e, ancora per il loro concorso, si sviluppa in tutti i suoi aspetti con l'apporto della società nella quale ognuno è inserito.*

*Analogamente la vita della grazia iniziata con il Battesimo si sviluppa con l'apporto che viene dalla nuova società nella quale si è inseriti, la Chiesa popolo di Dio, e in modo più specifico per il contributo che portano i nuovi fratelli in Cristo Gesù con i quali si viene a contatto: primi i genitori, quindi i ministri di Dio e tutti quanti, secondo la loro chiamata particolare, hanno a cuore il Regno*

di Dio e per questo impegnano la loro vita, seguendo l'insegnamento di S. Paolo: « Gratuitamente hai ricevuto, gratuitamente devi donare ».

Questa donazione reciproca alla quale è chiamato ogni cristiano è una autentica paternità spirituale perché la Chiesa sia veramente « Sacramento di salvezza » nella nostra società terrena (Costituzione Dogmatica « LUMEN GENITIUM » paragrafo 48).

Tutto ciò comporta per ciascuno una presa di coscienza di questa nuova vita che gli è donata, via via che si sviluppa fino a giungere alla disponibilità per comunicarla, e ciò comincia ad essere possibile da quando il battezzato è capace di un rapporto responsabile con i fratelli senza distinzione di età: « Anche i fanciulli hanno la loro attività apostolica. Secondo le loro forze sono veri testimoni viventi di Cristo tra i compagni ». (Decreto Conciliare « Apostolicam Actuositatem » paragrafo 12).

È quindi necessario che ognuno sia disposto ad accettare questa vita, che gli è donata con tanta munificanza dal Padre, con profondo spirito di fede, con sentimenti di riconoscenza verso Gesù Crocifisso che l'ha meritata con il suo sacrificio, e, sul suo esempio, la rimetta nelle mani del Padre Celeste come cosa sacra di cui non può disporre a suo piacimento. Infatti il Battesimo è una consacrazione a Dio che rende sacri ai suoi occhi: « Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? » (1 Cor. 3, 16; 6. 19).

Occorre inoltre che quel « sì » detto dai padrini in nostro nome al fonte battesimale sia rinnovato coscientemente nel corso della nostra vita rispondendo generosamente alla chiamata che Dio di volta in volta ci fa, affinché svolgiamo nel Corpo Mistico quei compiti che nella sua infinita sapienza e bontà ha stabilito per ognuno di noi (1 Cor. 12, 4-31 e Rom. 12, 4-8).

C. Brusa

#### CASA DI ESERCIZI

#### « COENACULUM PASSIONIS »

Padri Passionisti - 21032 CARAVATE (Varese) - Tel. (0332) 61.405

#### CORSI PER SACERDOTI, RELIGIOSI E LAICI

A richiesta si organizzano giornate e corsi di ritiro per giovani, signorine, uomini, ragazzi, fidanzati, coppie di sposi, gruppi familiari, giornate e incontri di studio, di orientamento vocazionale.

Briançon, la prima cittadina francese al di là del Monginevro, è la patria del cieco che scoprì a Torino il quadro della Consolata recuperando miracolosamente la vista. Ed è anche la patria di D. Giov. Batt. Chautard, abate della Trappa di Sept-Fons. Chi non conosce l'autore del libro, ormai classico: L'anima dell'apostolato?

Quest'uomo, di natura esuberante, scelse l'ordine religioso del perpetuo silenzio. Assetato di nascondimento rifiutò decisamente la sua elezione alla carica di abate, ma i suoi monaci ricorsero al papa, e Leone XIII gli impose di accettare. Il suo ideale era la vita contemplativa, e invece si trovò nella necessità di dover affrontare continuamente dei problemi pratici e di viaggiare quasi tutta la vita per la sopravvivenza del suo ordine, minacciato da leggi eversive e minato da difficoltà finanziarie.

Girò tutta l'Europa, tutta l'America e fece letteralmente il giro del mondo per cercare un rifugio ai suoi figli e incoraggiarli dovunque. Affrontò uomini politici di ogni tendenza, e perfino Clemenceau, il Tigre, il più acerrimo nemico dei religiosi e gli parlò in modo tale da conquistarlo. « Consideratemi vostro amico » gli disse Clemenceau congedandolo.

In mezzo a tante preoccupazioni ed impegni egli seppe mantenersi sempre in stretta unione con Dio e vivere la sua vocazione di monaco trappista. Il suo libro non è altro che la testimonianza di una vita vissuta e il frutto di una esperienza personale, e perciò ha fatto e farà ancora tanto bene alle anime, ri-

chiamandole all'unica cosa necessaria e al fervore della vita, in qualunque condizione si trovino.

Un giorno si trovava a Parigi per il disbrigo di pratiche difficili, ma non era riuscito in alcun intento, nonostante la sua prudenza e la sua tenacia.

Verso sera, nella condizione di spirito che si può immaginare, entrò nel santuario di N.S. delle Vittorie e pregò a lungo.

All'uscita ecco uno sconosciuto che lo avvicina: « Un trappista a Parigi? Ma quali motivi vi hanno portato a Parigi, padre? »

Lo sconosciuto aveva ragione di notare l'eccezionalità di quella presenza, perché i trappisti, pochi di numero, escono anche pochissimo dai loro monasteri, situati lontano dai centri cittadini.

D. Chautard è impressionato favorevolmente da quello sconosciuto e apre il suo cuore.

« Ma si può aggiustare tutto caro padre; contate su di me ». E' la conclusione del breve colloquio.

Era la Provvidenza che interveniva in modo elegante.

Probabilmente non vedremo mai D. Chautard all'onore degli altari, perché l'ordine dei cistercensi a cui egli apparteneva ha deciso, per senso di umiltà, di non presentargli più alcuna causa di canonizzazione. Ma nulla vieta che si faccia tesoro del suo forte messaggio.

Facciamo voti che la sua biografia, scritta dai suoi novizi e non più in commercio venga presto ristampata per far conoscere al mondo una figura ricca di insegnamenti opportuni al nostro tempo, così vuoto così dissipato.

## SOMMARIO

L'Assemblea Generale dei Catechisti	pag. 1
Il silenzio e la vita interiore	» 4
Attività del corso sposi	
<i>L'indissolubilità, caratteristica essenziale del matrimonio, sul piano puramente naturale</i>	» 7
Gruppo Zelatori Zelatrici	
<i>Adunanza del 22 giugno 1972</i>	» 13
Sezione Giovanile	
<i>I giovani e l'apostolato</i>	» 14
Le vie della Divina Provvidenza	» 16

---

Direttore responsabile: Dott. CARLO TESSITORE - Mons. PIETRO CARAMELLO, Revisore Ecclesiastico

---

*Autorizzazione del Tribunale di Torino N. 443 del 23 Aprile 1949*

---

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV

Tipolitografia Silvestrelli & Cappelletto - Torino